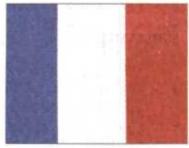


Bioetica, la Francia prepara i suoi «stati generali»

fuoriporta



La revisione nel 2009 della legge complessiva sulla materia, cinque anni dopo l'approvazione, sarà preparata da un confronto tra tutte le istanze culturali e scientifiche del Paese. La Chiesa si dice pronta a un dialogo franco ma rispettoso. E intanto già parla chiaro: «La nostra voce andrà ascoltata, parliamo a tutti e non per interesse di parte»

di Daniele Zappalà

«Tutto ciò che è tecnicamente possibile non è necessariamente buono per la realizzazione della vocazione umana». È questa la "regola d'oro" che ha guidato fino a domenica i lavori della Conferenza episcopale francese sull'insieme delle questioni bioetiche, al centro da tempo di accesi dibattiti in Francia. Nel quadro dell'assemblea plenaria di Lourdes, i vescovi hanno svolto un lavoro senza precedenti di approfondimento a tutto campo, in vista di una scadenza avvertita come decisiva da tutti gli osservatori: ovvero, gli «stati generali della bioetica» previsti nella prima metà del 2009, un appuntamento ufficiale di confronto fra le istanze politiche e sociali di ogni orientamento che servirà verosimilmente anche da piattaforma per la imminente revisione della legge quadro del 2004 sulle questioni bioetiche. Nel discorso di chiusura dei lavori, il cardinale André Vingt-Trois, presidente della Conferenza episcopale transalpina, ha ribadito la volontà dei vescovi francesi di non lasciarsi zittire. L'arcivescovo di Parigi ha ricordato che le convinzioni della Chiesa sulla dignità umana «non sono una sorta di particolarismo religioso. Esse s'indirizzano a qualsiasi coscienza umana retta e si radicano nella certezza che ogni uomo è destinatario del loro messaggio». Il porporato ha citato le parole di Benedetto XVI: «Quando gli uomini si proclamano proprietari assoluti di se stessi e unici maestri della creazione, possono davvero costruire una società dove regnino la libertà, la giustizia e la pace?».

«A coordinare le sedute di riflessione è stato monsignor Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes, che ha anche invitato sulla tribuna esperti del mondo della scienza e del diritto. Il giurista Pierre Leveur ha sottolineato l'avanzamento erratico della legislazione francese negli ultimi anni, fondato su continue deroghe ed eccezioni a principi basilari: «Quando queste eccezioni si moltiplicano, esse finiscono per intaccare il principio ed è oggi questo ricorso alle eccezioni che crea controversie». Leveur ha citato non a caso l'esempio della ricerca sugli embrioni, ufficialmente proibita e penalmente sanzionata, ma di fatto poi ammessa "in via di deroga" grazie ad autorizzazioni concesse dall'Agenzia nazionale di biomedicina, organismo pubblico di sorveglianza accusato da tempo da più parti per il suo eccessivo "liberalismo". Monsignor d'Ornellas ha consegnato ai partecipanti un documento sintetico finale sulle maggiori questioni bioetiche. «I vescovi hanno adottato molto chiaramente un atteggiamento di dialogo, l'audacia dell'ascolto e della parola sulla questione bioetica. Informati e formati, sono adesso pronti per

♦ **Il Veneto traccia il suo bilancio**
È in corso sino a oggi a Treviso un convegno organizzato dal Comitato regionale di bioetica dai diversi comitati etici operanti nelle varie aziende sanitarie locali del Veneto. L'iniziativa è stata convocata per fare il punto sulle esperienze acquisite sul campo e verificare i comportamenti degli operatori sanitari in particolare di fronte alle persone coinvolte nel percorso clinico di fine vita, pazienti e famiglie.

dialogare col Paese», ha sottolineato il presule.

In ciascuna diocesi, saranno organizzati nei prossimi mesi dei cicli di formazione, dato che tutti i cristiani «sono invitati a partecipare al dialogo, particolarmente durante gli stati generali». Monsignor d'Ornellas ha pure invitato ad evacuare qualsiasi tentazione disfattista: «Dobbiamo considerare gli stati generali come un'opportunità. Essi devono permettere un vero dialogo. Essi possono portare il loro frutto in vista della revisione in modo da permettere di

trovare una "via francese", come è già stato fatto nel caso della legge Leonetti sulla fine della vita». Ovvero il testo sui malati terminali, oggi attaccato dal fronte pro-eutanasia ma difeso dalle più alte autorità, che ha definito un nuovo equilibrio instaurando in Francia il duplice principio del rifiuto dell'accanimento terapeutico e della proibizione di ogni forma di eutanasia attiva.

I vescovi non hanno nascosto la loro apprensione sulle possibili "derive eugeniste" legate alle manipolazioni genetiche rivendicate da una parte dei ricercatori. In proposito, d'Ornellas ha chiesto ad alta voce che anche le altre parti invitate agli stati generali adottino un atteggiamento ricettivo: «Gli stati generali ascolteranno le coppie che rifiutano la procreazione medica assistita e si orientano verso l'adozione, o quelli che fanno la scelta di tenere un bambino handicappato?». Il cardinale Jean-Pierre Ricard, arcivescovo di Bordeaux, ha dichiarato che l'episcopato intende parlare soprattutto a «delle istituzioni e a un'opinione pubblica che pensano spesso ancora che la Chiesa si oppone a tutto». La sfida è lanciata, fra speranza e determinazione.

fine vita

Amministratore di sostegno, non grimaldello

Un cavallo di Troia per introdurre nel nostro ordinamento una forma impropria di testamento biologico. In assenza di una legge, alcuni giudici tutelari, con decreto di nomina di un amministratore di sostegno, hanno infatti autorizzato quest'ultimo a farsi garante dell'attuazione delle volontà espresse dal ricorrente pienamente capace in relazione alle terapie o ai trattamenti sanitari da adottarsi nei suoi confronti nell'ipotesi di una sua futura incapacità. Che l'episodio faccia parte di una strategia lo conferma anche un altro dato: sono accessibili online su sei siti i moduli per richiedere il decreto di attuazione delle disposizioni anticipate di fine vita. «Una volta che la strada è aperta - spiega l'avvocato Maria Grazia Scacchetti, legale dell'uomo in buona salute che il 5 novembre ha ottenuto da un giudice di Modena la nomina della moglie come amministratore di sostegno e garante di fine vita - ognuno è libero di adattare il modulo alle proprie volontà».

«Simili iniziative - commenta il professor Paolo Cavana, docente alla Lumsa di Roma - suscitano innanzitutto forti dubbi circa il corretto utilizzo della figura dell'amministratore di sostegno, cui la legge assegna il compito di tutelare la persona priva di autonomia "nell'espletamento delle funzioni di vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente" e a provvedere ai suoi "interessi", non certo quello di assumere (sia pure su autorizzazione giudiziale) provvedimenti volti a determinare la morte della persona mediante il diniego del consenso anche a terapie salva vita».

In secondo luogo, ricorda il giurista, «esse violano il principio costituzionale del consenso informato (articolo 32 della Costituzione), che a parole dichiarano di voler attuare, ma che in realtà postula, come ha ricordato di recente la stessa Cassazione, che esso - come l'eventuale dissenso ad un trattamento sanitario in caso di pericolo grave e immediato per la vita del paziente - debba essere oggetto di "manifestazione espressa, inequivoca, attuale, informata" del soggetto interessato. E ciò perché altra è l'espressione di un generico dissenso a un trattamento sanitario in piena salute, altro è riaffermarlo puntualmente in una situazione di pericolo di vita». In sostanza, conclude Cavana «simili dichiarazioni, rese "ora per allora" dal soggetto in condizione di piena salute, anche qualora formalmente legittimate dall'avvio di un giudice, non potrebbero consentire all'amministratore di sostegno di poter disporre in futuro della vita del beneficiario, mediante il diniego a determinati trattamenti sanitari, perché sono espressione di un consenso (o dissenso) che, al momento della sua attuazione, non potrà che presentarsi come meramente presunto, essendo privo di quei requisiti di attualità e concretezza richiesti per qualsiasi atto di disposizione del proprio corpo e, a fortiori, della propria vita. Con tutti i rischi di abusi che ciò potrebbe comportare».

Critica è anche Isabella Bertolini (Pdl). «Ciò che sta avvenendo - ha dichiarato - dimostra che si è aperta la strada all'eutanasia. Si distribuiscono moduli online per incitare la gente a dichiarare la propria volontà a morire, senza che qualcuno possa mettere bocca. I rischi sono enormi. Ma le leggi le fa il Parlamento».

Stefano Andriani

i nodi

Sette argomenti da ridiscutere

Gli «stati generali» francesi della bioetica affronteranno fra qualche mese 7 temi: la ricerca sull'embrione; il prelievo e il trapianto d'organi, tessuti e cellule; i modi d'espressione del consenso nei protocolli di ricerca; l'indisponibilità del corpo umano; la procreazione assistita; lo sviluppo della medicina "predittiva"; la diagnosi prenatale e preimpianto. Si tratta di questioni già affrontate dalla legge del 2004 sulla bioetica, che prevedeva una verifica dopo un quinquennio. Da mesi l'appuntamento è atteso con ansia tanto dai difensori del diritto alla vita quanto da coloro che vorrebbero scardinare il testo in chiave "liberale". La legge aveva introdotto una nuova disciplina penale per frenare gli abusi della ricerca vietandola sugli embrioni ma istituendo un regime derogatorio per quelle indagini «capaci di permettere progressi terapeutici», valutate tali dall'Agenzia di biomedicina, organismo pubblico di sorveglianza creato ad hoc. (D.Zap.)

prematuro

Il vuoto attorno alla «Carta di Firenze»

I temi della bioetica tengono banco dentro e fuori il Consiglio regionale della Toscana. Enrico Rossi, assessore al Diritto alla salute, è tornato a spiegare i motivi della sua assenza al recente, discusso convegno sulla Carta di Firenze - favorevole all'abbandono terapeutico dei grandi prematuri - in materia di neonati a rischio. E lo ha fatto dalle colonne del settimanale cattolico Toscana Oggi: «La Toscana è per la vita e ne difende il diritto (...) prendendosi cura dei bambini prematuri che nascono nei suoi ospedali ma anche di quelli, ad esempio, che muoiono di tifo in tanti Paesi del mondo». Di qui «la mia decisione di non partecipare al convegno di Firenze, poiché ad una attenta lettura del programma mi è parso troppo squilibrato negli orientamenti e tale da correre il rischio di un indifferenzismo culturale che non può caratterizzare la Regione». Rossi difende la scelta di aver ascoltato e interpretato, lui non cattolico, le sollecitazioni di monsignor Betori, neo-arcivescovo di Firenze, che aveva

sottolineato i punti problematici del convegno alla vigilia del suo svolgimento, spiegando poi che su questioni complesse e spesso conflittuali come quelle inerenti i problemi di bioetica, «non possiamo mai sapere quale partito disponga delle giuste intuizioni morali».

In Consiglio regionale, intanto, è approdato il caso delle due sole banche pubbliche (una si trova a Pisa, l'altra a Firenze) destinate alla conservazione del sangue della placenta. Laboratori che in più sono chiusi nel week-end, per cui, la donazione del cordone ombelicale - come rileva in una interrogazione il gruppo consiliare di Sinistra democratica - non è possibile se il parto avviene tra il venerdì pomeriggio e l'alba del sabato, visto che gli standard internazionali impongono alle banche di congelare ogni unità di sangue cordonale entro 48 ore dal parto. Rossi ha assicurato: daremo continuità a questo servizio.

Andrea Bernardini

di Emanuela Vinai

fine vita

Scienza & vita: la «base» spinge la legge

«Scienza & Vita è passata dal modulo a "catenaccio" a un attacco a tre punte». Questa la prima reazione delle associazioni locali quando si chiede ai loro presidenti di dare ragione di una legge sul "fine vita". La presunta svolta nel pensiero dell'associazione dunque, non è stata tale. In realtà è stata portata a maturazione una scelta che nulla rinnega del passato, ma anzi genera nuova linfa per sviluppare il dibattito in futuro. Per confermare questa idea e, nel contempo, per dare voce a coloro che costituiscono il fondamento associativo sul territorio, abbiamo intervistato cinque presidenti di altrettante associazioni locali, da Nord a Sud: Brescia, Ferrara, Macerata, Roma, Cosenza.

La prima domanda è quella che ha suscitato le spiegazioni più appassionanti e più articolate, ma sostanzialmente univoche nelle conclusioni: perché diciamo sì ad una legge sul "fine vita"? Il neurochirurgo Massimo Gandolfini, Scienza & Vita Brescia, non ha dubbi: «Fondamentalmente si avverte la necessità di evitare che ogni singolo giudice e tribunale decidano come applicare norme già presenti nel Codice civile e nel Codice penale. Si impone una norma ampiamente condivisa che costituisca un riferimento sicuro». Sulla stessa linea la

La scelta di appoggiare l'adozione di una norma che metta fine agli inaccettabili abusi sul fine vita è condivisa dai presidenti delle associazioni locali. Che, dopo l'assemblea di Roma dei giorni scorsi, si dicono pronti a rimettersi in moto per sensibilizzare la gente

dottorssa Chiara Mantovani, Scienza & Vita Ferrara: «Di fronte ad una situazione fuori controllo, in cui norme già esistenti sono interpretate in maniera discordante dallo spirito in cui erano state scritte, Scienza & Vita desidera che una nuova legge possa ribadire quel favor vitae che è l'unica base ragionevole per una convivenza civile umana».

Ma come è avvenuta questa evoluzione negli obiettivi? Lo spiega con efficacia Giovanni Borroni, dirigente anestesia e rianimazione, Scienza & Vita Macerata: «La maturazione è stata indotta da prese di posizione che non sono state richieste da un'opinione pubblica cosciente, ma da una serie di sentenze che hanno invaso il campo. Finora il rapporto preferenziale tra medico e paziente non era mai stato intaccato in maniera così diretta da interventi di tipo esterno». Dunque non era più possibile tacere, come conferma la dottorssa Giovanna Scarcello, Scienza & Vita Cosenza: «Come avvenuto per la Legge

♦ **Un Centro di bioetica a Perugia**
È stato costituito a Perugia il Centro di Bioetica umbro "Filéremo". Presieduto da Francesca Barone, offrirà formazione a ogni livello. Tra i soci fondatori anche l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Giuseppe Chiaretti. Tra alcuni giorni è prevista la prima riunione del direttivo per la nomina del comitato scientifico.

40, pur se nata in un contesto parzialmente diverso, anche ora è necessaria una normativa che tuteli i più fragili. Era profondamente sbagliato lasciare che altri decidessero senza prendere una posizione netta in favore della vita». Qualcuno azzarda anche una metafora calcistica, come Gianluigi De Palo, dirigente delle Acli di Roma, Scienza & Vita Roma 1: «Al di là delle motivazioni specifiche, è interessante notare il fatto che si è passati da una situazione, quella della Legge 40, che ci vedeva chiusi in difesa, ad una piena consapevolezza e maturità dell'Associazione che ci dà l'input per proporci all'attacco per una legge che si opponga al relativismo di certa magistratura».

Ma una legge non vuol certo dire una legge qualunque e, su questo, le prese di posizione sono quanto mai battagliere. «Il pericolo si nasconde sempre nelle pieghe di come viene strutturata la norma - ribadisce Gandolfini -. È necessario vigilare affinché le dichiarazioni

anticipate di trattamento non diventino un grimaldello per introdurre surrettiziamente l'eutanasia. In questo senso i punti non negoziabili sono sostanzialmente tre. Il primo caposaldo è che la vita umana è un bene indisponibile. Inoltre l'idratazione e l'alimentazione non sono terapie mercanteggiabili, ma presidi assistenziali. Infine deve essere salva la discrezionalità del medico curante che non deve essere ridotto a mero burocrate esecutore». Incalza Giovanna Scarcello: «La finalità della legge deve essere quella di tutelare la persona e di ripeterne la dignità in ogni momento». Decisa e propositiva anche Chiara Mantovani: «Scienza & Vita è disponibile ad offrire ragioni per elaborare una legge, ma non una legge qualsiasi, perché il pressapochismo non ci appartiene. Serve una normativa che aiuti medici e pazienti a prendere decisioni responsabili sul fine vita».

Giovanni Borroni tocca tirare le somme: «Ho fatto un'indagine sul web, in un sondaggio sul TgCom e mi sono reso rapidamente conto che le prese di posizione espresse dai frequentatori del sito sono quasi tutte favorevoli all'abbandono di Eluana Englaro, quasi fosse un destino ineluttabile. Ciò significa che l'opinione pubblica è stata in un certo senso "lavorata ai fianchi" da questo continuo stillicidio di sentenze, che hanno portato a pensare che il pensiero scientifico dominante e inevitabile è uno solo. Per formare una coscienza civile è quantomai opportuno intervenire in fretta».